



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/20

39. La postmodernità è ricca di insidie come di opportunità. Ora ci troviamo in un periodo di concreta difficoltà che non è solo economica, ma riguarda complessivamente i modelli culturali attraverso cui abbiamo organizzato la nostra esistenza.

Nel mentre si va riducendo il sistema di garanzie per i cittadini, abbiamo necessità di non subirlo e quindi di immaginarlo come un processo di destrutturazione e ri-strutturazione in funzione di un modello non più paternalistico della solidarietà sociale. Ma avremmo bisogno di una politica pensante; non sembra essere questa la prerogativa delle nostre classi dirigenti.

Quando la politica latita vi è lo spazio per l'organizzarsi di forme di resistenza dal basso, attraverso il recupero informale di modalità radicate profondamente nella cultura della gente, che i processi di modernizzazione avevano occultato. In ciò risiede la speranza che i gruppi e le comunità abbraccino forme nuove di protagonismo, basato sulla partecipazione e sull'autorganizzazione. Una funzione politica fondamentale è quella che impegna la ricerca sociale a offrire il proprio contributo a creare una comunità competente, essa deve poter concorrere, attraverso una pluralità di azioni, a promuovere empowerment, sviluppando una cultura della partecipazione e un senso dell'appartenenza come solidarietà, integrazione, accoglienza.

L'esigenza di intervenire sulla comunità nasce dall'avvertimento del rischio che, a seguito dello smantellamento in atto delle protezioni sociali, si può produrre un affievolimento del legame di solidarietà con un incremento delle povertà materiali e di quelle relazionali. Perciò bisogna lavorare sulla relazionalità, condivisione e accoglienza, riscoprendole come esigenze che partano dal cuore stesso della società civile. Ciò significa incentivare il radicamento del privato sociale nella società civile allo scopo di incrementare la produzione di beni relazionali, la moltiplicazione di opportunità di socializzazione. In questo modo possiamo difendere in termini non superficiali la qualità della vita della nostra società.

Si tratta di abbandonare ogni approccio di tipo universalistico e/o egualitaristico, affinché ognuno di noi si senta chiamato in causa direttamente ed attivamente, e si impegni, in forma individuale e associata, nella definizione, implementazione ed utilizzazione di nuovi strumenti sociali, capaci di fare produttivamente i conti con la frammentazione e la eterogeneità della domanda sociale.



Se questo ragionamento ha un minimo di tenuta il berlusconismo come fenomeno culturale prima ancora che politico può dirsi finito.

Si apre una nuova pagina per l'Occidente che lo porterà a ritornare alla fondamenta della sua cultura, per verificare quanto di irrealizzato c'è stato nel momento in cui società, cultura e politica hanno abbracciato l'idea di un individualismo esasperato, sprecone, esteriorizzato, dissipativo.

40. Il cambiamento da perseguire, attraverso la nostra azione, in questa fase storica, non è tanto quello delle forme politiche, ma quello della società civile, cioè della comunità. Ovverosia il cambiamento del sistema dei bisogni. Le premesse per costruire una vita umanamente degna sono quindi la democrazia e la comunità, che trovano il punto di connessione nella progettazione partecipata della vita associata.

Laddove il mercato domina sovrano, il bisogno e la sua possibilità di soddisfazione sono sottoposti al processo di valorizzazione del capitale; il bisogno, solo in quanto trasformato in domanda solvibile, trova la sua possibilità di estrinsecarsi ed essere (necessariamente in forma parziale o distorta) soddisfatto. Una visione economicistica del bisogno trascura che per l'uomo la vera ricchezza consiste nella possibilità di esprimere pienamente tutte le sue capacità e le potenzialità dei suoi sensi. Il bisogno che l'uomo ha radicato nella sua struttura antropologica è il bisogno di realizzare a pieno titolo la propria umanità. Il bisogno materiale sotto questo riguardo ne è semplicemente il pallido riflesso. L'uomo è un essere che pensa a sé in termini di *sviluppo*. E quindi cerca risposte sull'individuo, sul sociale, sul lavoro, sul senso della ricchezza, sulla qualità della vita, sulla giustizia.

La rivoluzione di cui abbiamo bisogno è una radicale ristrutturazione della vita quotidiana. Da lì passa il rinnovamento della società, perchè la vita quotidiana, riproducendo l'individuo, tramite gli atti che la costituiscono, riproduce una società. Reimmaginare la quotidianità nel quadro dei sistemi di relazione in cui l'individuo è iscritto, è il modo migliore per rinnovare la società.

Abbiamo un compito storico: "umanizzare la vita", e ciò si attua con l'estensione delle forme di vita comunitarie, con l'allargamento degli spazi di democrazia e di dialogo, con la corresponsabilizzazione di tutti i soggetti, con la lotta contro ogni forma di visione gerarchica, autoritaria ed élitaria della prassi politica.